





# AL CAV. FRANCESCO DI GIOVANNI

SENATORE DEL REGNO D'ITALIA

SOPRA

## UNA ISCRIZIONE SELINUNTINA

*Palermo 3 agosto 1871.*

Io debbo alla vostra cortesia, stimatissimo Amico, la sola copia che mi sia potuto procurare della iscrizione trovata nel marzo ultimo dal prof. Saverio Cavallari fra le rovine del maggior tempio di Selinunte. E però mi reputo quasi a dovere di dirigere a Voi l'interpretazione che per le istanze di qualche altro amico mi sono indotto a pubblicarne. Quella copia, eseguita dal Cavallari medesimo con sufficiente esattezza e mantenendo la paleografia dell'originale, mi fe' subito accorto della importanza del monumento; e riconobbi ad un tempo come giustissima la congettura da Voi indicatami, che tra 'l fine della lin. 3<sup>a</sup> e 'l principio della 4<sup>a</sup> si dovesse leggere il nome di *Posidone* (Nettuno), e la meraviglia espressa, che tra le altre divinità non vi fusse mentovata *Athena* (Minerva). Questo nome non potea leggersi nella copia, a cagione dell'E quadrato dal quale v'era terminata la lin. 4. Ondechè io avvisai fin d'allora che fosse mestieri di ricorrere all'originale, per veder se alcuna lettera fusse da correggere, e da' vestigi delle scomparse trarre argomento a riempere le molte lacune.

Venuto di fatti in Palermo, ho trovato ricomposti abilmente e collocati nel museo delle antichità i sei o sette frammenti a' quali l'iscrizione fu ridotta dagli enormi massi rovinati sopra essa, scheggiandola anche in più luoghi e stritolando il rimanente; come ch'ella fusse scolpita in un grosso pezzo di tufo calcare, di lunghezza di metro 1, 40, d'altezza 0, 435 e spesso forse del doppio, e ne fusse difesa la faccia dallo sporto delle strisce laterali, fra le quali la scritta rimaneva come incassata e 'l principio e la fine delle linee

ne sono anche oggi nettamente determinate. Ho trovato ancora che una interpretazione del dottor Adolfo Holm da Lubeca n'era stata pubblicata fin da' 5 maggio nel *Giornale di Sicilia*, per cura del Cavallari, in questo tenore :

*Per le divinità seguenti vincono i Selinuntini. Per Giove vinciamo e per . . . per Ercole e per Apolline e per . . . e per i Tindaridi e per . . . e per Malophoros e per . . . e per le altre divinità, ma per Giove principalmente, e poichè un'amicizia si fece . . . questi nomi . . . abbiamo scolpiti . . . nel tempio? di Saturno? . . . deporre . . . quest'oro.* Aggiuntovi che i frammenti dell'ultima linea non si comprendono.

E riseppi ad un tempo che una fotografia era stata fatta sull'originale, e mandata al dottor Holm per averne una più ampia dichiarazione, che sarà inserita in una monografia la quale il Cavallari insieme con l'Holm intende pubblicare sopra Selinunte e le recenti scoperte fatte tra le sue rovine.

Questo intendimento è al certo da commendare : ma forse sarebbe stato meglio comunicar prima l'epigrafe a' valenti ellenisti, come il principe di Galati e 'l prof. Camarda, che pur sono in Palermo; perocchè reputo poco convenevole che l'interpretazione d'un'iscrizione greca, trovata in casa nostra e tutta cosa nostra, s'abbia ad attendere fin da Lubeca. Gli è stato questo il motivo, e non vanità d'esser primo, nè pretensione di far meglio degli altri, che m'ha spinto a pubblicar queste poche parole in un diario siciliano. Si chiami pure orgoglio o amor proprio, nazionale o municipale, come si vorrà : ma son certo che non n'avrò biasimo da Voi nè da' nostri concittadini.

Ho fatto adunque ritrarre quest'epigrafe nell'annessa tavola litografica come meglio ho potuto, dopo aver vista un momento la fotografia e riscontrata pazientemente la copia coll'originale; e credo che sia da leggere come la trascrivo qui in caratteri greci moderni, aggiugnendo in minuscolo quelle lettere delle quali nessuno o appena un piccol vestigio ora rimane :

ΔΙΑ ΤΟΣ ΘΕΟΣ ΤΟΣΔΕ ΝΙΚΟΜΕΣ ΤΟΙ ΣΕΛΙΝΟΝΤΙΟΙ

ΔΙΑ ΤΟΝ ΔΙΑ ΝΙΚΟΜΕΣ ΚΑΙ ΔΙΑ ΤΟΝ ΦΟΝΟΝ ΧΑΙ

ΔΙ' ΗΕΡΑΚΛΕΑ ΚΑΙ ΔΙ' ΑΠΟΛΛΟΝΑ ΚΑΙ ΔΙΑ ΠΟΣ-

ΕΙΔΩΝΑ ΚΑΙ ΔΙΑ ΤΥΝΔΑΡΙΔΑΣ ΚΑΙ ΔΙ' ΑΘΑ-

ΝΑΑΝ ΚΑΙ ΔΙΑ ΜΑΛΟΦΟΡΟΝ ΚΑΙ ΔΙΑ ΠΑΣΙΧ-

ΠΑΤΕΙΑΝ ΚΑΙ ΔΙΑ ΤΟΣ ΑΛΛΟΣ ΘΕΟΣ ΔΙΑ ΔΕ ΔΙΑ  
 ΜΑΛΙΣΤΑ ΦΙΛΙΑΣ ΔΕ ΓΕΝΟΜΕΝΑΣ ΕΝ ΧΡΥΣ  
 ΕΟΙ ΕΛΑΣΑΝΤΑΣ ΚΑΙ ΟΝΥΜΑΤΑ ΤΑΥΤΑ ΚΟΛΑ  
 ΑΨΑΝΤΑΣ ΕΣ ΤΟ ΑΠΟΛΛΟΝΙΟΝ ΚΑΘΘΕΜΕ  
 Ν ΤΟ ΔΙΟΣ ΓΕΓΡΑΠΤΑΙ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΔΕ ΧΡΥΣΙΟΝ  
 ΕΞ ΜΥΝΑΣ ΚΑΙ ΤΑΛΑΝΤΟΝ ΕΛΑΕΝ.

E ne do in latino l'interpretazione, tenendomi strettamente alla lettera.

*Per deos hosce vincimus Selinuntini :  
 Per Jovem vincimus, et per Necem, et  
 per Herculem, et per Apollinem, et per Pos-  
 idonem, et per Tyndaridas, et per Athe-  
 nam, et per Malophoron, et per Pasic-  
 rateam, et per alios deos; sed per Jovem  
 maxime. Foedere autem facto, au-  
 ro ductum, et nominibus hisce in-  
 sculptis, in Apollinis deponer-  
 e hoc Jovis (signum) decretum est, et in id auri  
 sex minas et talentum ducere (\*).*

Per la nitidezza ed eleganza paleografica questa scritta appartiene senza dubbio al più bel tempo dell'epigrafia greca, cioè alla seconda metà del sec. V avanti l'era volgare; essendo noto d'altronde che Selinunte fu espugnata e in gran parte distrutta da Annibale figliuol di Giscone nell'anno 4° dell'ol. 92 (409 av. Cr.). L'alfabeto greco v'è compiuto con le tre aspirate Θ Φ Χ, e le doppie Ξ Ψ, mancando sol le vocali lunghe, che vi son supplite dalle brevi corrispondenti, e l'H essendovi posto ad esprimer tuttavia l'aspirazione ossia lo spirito aspro.

Il dialetto è dorico, qual doveva esser parlato in Selinunte, colonia

(\*) In volgare sonerebbe così: *Per questi iddii vinciamo noi Selinuntini: Per Giove vinciamo, e per la Strage, e per Ercole, e per Apolline, e per Posidone, e per li Tindaridi, e per Atena, e per Malofofo, e per Pasicratea, e per gli altri iddii; ma per Giove massimamente. Fatta poi l'alleanza, è stato decretato che questa statua di Giove, tirata in oro e scolpiti questi nomi, si ponga nel tempio d'Apolline, e che per essa si tirino a martello sei mine e un talento d'oro.*

che fu di Megara Iblea, e per essa della dorica Megara su' confini dell'Attica. In fatti ci si trova in parecchie voci l'  $\alpha$  lungo in luogo dell'  $\eta$ , l'articolo plur.  $\tauοί$  per  $οί$ , la terminazione dell'ace. plur. in  $ος$  ovvero  $ως$  per  $ους$ , della 1<sup>a</sup> plur. de' verbi attivi in  $μες$  ( $νικομες$ , ossia  $νικῶμες$ , per  $νικῶμεν$ ), dell'inf. attivo in  $μεν$  ed  $εν$ , la forma eolo-dorica  $δύματα$  per  $δύματα$ , l'apocope della prep.  $κατά$ , e quindi l'assimilazione del  $\tau$  coll' aspirata seguente, qual fu usata dagli Eoli e anche da' Dori, nell'inf.  $καθήμεν$  in luogo di  $καταθειναι$ .

Nè sol per le proprietà filologiche e paleografiche, ma anche per rispetto dell'istoria e dell'archeologia, l'epigrafe Selinuntina è da tenere in pregio. Poichè leggesi in essa il catalogo e' nomi singolari degl'iddii che in quella città erano adorati. Dopo *Giove*, il padre degli uomini e degli dei, è un iddio del quale non trovo in altro luogo menzione, il dio della *Strage* o dell'uccisione,  $\delta \Phiόβος$ , come credo che qui debba leggersi, non ostante la forma rovesciata del primo N, la quale al certo è più arcaica, ma nel resto dell'iscrizione e nella desinenza di questa medesima voce, vedesi già mutata nella forma meno antica N. Avrei voluto da prima leggervi il *Terrore*,  $\delta \Phiόβος$ , personificato sotto questo nome anche da Omero: ma il B non fu mai scritto in quella guisa, nè poteva, per la sua nota derivazione dal fenicio. E d'altronde qui doveva attendersi qualcosa d'equivalente all'*omicida Ares* (Marte), non mentovato punto nell'iscrizione, e forse sotto il suo proprio nome creduto avverso a' Selinuntini, siccome collegato con *Aphrodite* (Venere) ericina, nume tutelare della confederazione degli Elimi, come de' Segestani fu specialmente Artemide, che però è qui parimente omissa.

Segue *Heracles* (Ercole), tenuto in grande venerazione, non sol dagli Eraclidi, ma da tutti i Dori, come ancora i *Tindaridi*, cioè sono Castore e Polluce, propri iddii del Peloponneso, qui posti in sesto luogo. Perocchè il quarto è *Apolline*, massimo iddio delle genti doriche; e quinto *Posidone*, l'iddio del mare; il cui nome è accertato pe' vestigi che ne rimangono alla fine della linea 3<sup>a</sup> e al principio della 4<sup>a</sup>, come quel d'*Athena* nel fine di questa e principio della seguente. Perocchè l'ultima lettera della 4<sup>a</sup> è come un E lunato nell'originale, che per l'età ed ortografia della iscrizione non può esser altro che la prima metà della lettera  $\Theta$ , rotta nel senso della linea verticale, che in essa costantemente la divide. Questa lettera mi è bastata per ricostruire il nome d'*Athena*, come era richiesto.

Rimangono inoltre i nomi *Malophoros* e *Pasicrateia*, come io credo

che possano leggersi tra la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> linea le sillabe mutilate ΠΑΣ.. PA.EIAN. E quanto al *Malophoros*, basterà ricorrere a un vocabolario greco qualunque, per vedere, come fu veduto dirittamente dall'Holm, ch'esso, pronunziato così alla dorica in luogo di *μηλοφόρος*, fu un soprannome di *Demeter* (Cerere) appo que' di Megara, per testimonianza di Pausania I, 44, 4; siccome colei ch'avea recata la pastorizia del minuto bestiame tra gli uomini, o piuttosto, dico io, come apportatrice di pomi, *pomifera*. Se non che qui 'l soprannome è mutato in vero nome proprio, forse per ragioni arcane, e secondo l'uso dei riti e misteri selinuntini. A' quali avviso che debba riferirsi altresì il nome seguente, che leggo Πασικράτεια, non essendomi riuscito di ravvisarvi altro nome di divinità conosciuta; e tengo che possa essere un soprannome della figliuola e compagna di *Demeter*, cioè *Kora* o *Persephone*, quasi *imperante e potente sopra tutti*, dal verbo *κρατέω*, ovver dalla forma dorica e antiquata *κρατύς, εἶα, ὕ* in luogo di *κρατερός* (\*).

Continuando a esaminar l'iscrizione, noterò come torni alquanto singolare la dizione ἐν χρυσέῳ lin. 7-8., che di per sè suona *in aureo*, ma qui è usata avverbialmente, e in guisa che sul significato non possa cadere alcun dubbio. Imperocchè trattasi d'una statua di Giove (lin. 10 : τὸ Διός, sottinteso ἄγαλμα o simile, *Jovis signum*), la quale dovea *tirarsi in oro*; operazione ch'esprimevasi in greco col verbo ἐλαύνειν, anticamente ἐλάειν, ch'equivale al lat. *ducere*, tirare a martello. E però parmi evidente che la voce che segue debba leggersi ἐλάσαντας, in acc. plur., da riferire al subbietto dell'inf. καθέμεν lin. 9. ; e così parimente la voce κλάψαντας lin. 8-9. I nomi degli dei, ch'abbiam visti di sopra, doveano scolpirsi altresì nel plinto della statua.

Leggo dipoi ne' frammenti che seguono, ἐς τὸ Ἀπολλώνιον, *nel tempio d'Apolline*, non potendo ravvisarvi quel tempio di *Kronos* (Saturno), congetturato con dubbiezza dall'Holm. E conciossiachè il culto d'Apolline fusse molto antico e tenesse quasi 'l primo luogo nella schiatta dorica; non è da maravigliare che a lui fusse dedicato il massimo fra' tempî selinuntini; benchè quel popolo, come tutti gli altri Elleni, adorasse allora *Zeus* (Giove), come l'iddio supremo, e da lui soprattutto riconoscesse i riportati successi sì in battaglia come nelle fermate alleanze, e però gli decretasse una statua d'oro, da collocare in quel massimo tempio. Imperocchè tengo che in

(\*) Πασικράτεια come nome di donna si trova nel C. I. 3, 6609.

questo senso vadano interpretate le linee 8 sgg., non ostanti le grandi lacune prodotte dalla frattura, alle quali mi sono ingegnato di rimediare, ajutandomi de' pochi vestigi che rimangono delle lettere perdute : e credo nel più delle mie congetture essermi apposto al vero.

Per quella statua fu decretata una quantità d'oro, la quale ammontava, secondo me, a *un talento e sei mine*; che, calcolando il talento attico in chilogrammi 26, 196 e la mina in grammi 436, 6, darebbero la somma di chilogrammi 28, 815; molto considerevole al certo per quella età, ed acconcia a raffermar l'idea che del grande splendore e della potenza di quella città ci danno tuttavia le gigantesche e stupende rovine de' suoi tempi.

Gl'innominati nemici contr'a' quali i Selinuntini si vantavano d'avere per favor degl'iddii riportate quelle loro vittorie, eran senza dubbio i Segestani, stati sempre in guerra con loro, per controversia di confini e altre quistioni solite tra popoli vicini e rivali. Ma chi erano gli alleati, della cui amistà e patti fermati essi rendeano così splendide grazie a Giove e agli altri dei? Anche a questo quesito risponderà l'istoria, fornendoci insieme il mezzo di determinar l'età, anzi l'anno preciso, di questa iscrizione. Perocchè, secondo Diodoro Siculo XII, 82., nella ol. 91 (anno 416 av. Cr.), accesa la guerra per ragion di confini tra que' di Segesta e di Selinunte, questi riportarono una grande vittoria sopra i loro nemici; i quali, non isperando di poter più di per sè soli resistere, richiesero d'alleanza que' d'Agrigento e di Siracusa. Ma avutane ripulsa, cotesta alleanza de' Siracusani ottennero invece i Selinuntini, i quali poterono per cotal guisa continuare il corso di lor vittorie (a che si fa allusione nell'epigrafe con quel verbo ripetuto due volte in presente, *νικῶμεν* noi vinciamo, che non può esser ivi un presente storico), e mettere in gran distretta que' di Segesta per terra e per mare, siccome è attestato da Tucidide VI, 6, 2 (\*). Ondechè parmi evidente che a cotesta alleanza, fermata tra' Selinuntini e' Siracusani l'anno 416, debba riferirsi l'iscrizione. Il seguito di quella guerra, che riuscì così fatale al nome greco, come gli Ateniesi, tirati da' Segestani in Sicilia, vi trovasser la morte sotto le mura di Siracusa, e come per contrario i Cartaginesi, chiamati similmente in ajuto da Segesta, di- struggessero poi Selinunte, è notissimo per le istorie. Ma allora,

(\*). Οἱ Σελινοῦντιοί, Συρακοσίους ἐπαγόμενοι ζυμμάχους, κατεῖργον αὐτοὺς (τοὺς Ἐγέσταίους) τῷ πολέμῳ καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν.

in sul principio, i Selinuntini aveano ben ragione d'andar lieti di quell'alleanza, che assicurava la lor superiorità forse anche meglio che le riportate vittorie, e di renderne perciò speciali grazie agli dei, siccome essi fecero col decreto rapportato in questa epigrafe; della quale è per tal modo accertato appieno il senso e la data.

Gli è dunque da tenere questa nuova iscrizione selinuntina per un monumento della più alta importanza, e da saperne grado al professor Cavallari, che negli scavi di quelle antichità, a' quali egli con molta solerzia soprintende, ebbe la fortuna di rinvenirla; siccome a Voi, caro Amico, io rendo qui pubbliche grazie del destro che mi forniste di poterla studiare, e vi rafferma l'antica amicizia.

Vostro affmo

**GREGORIO UGDULENA.**





St. Frauenfelder, Palermo

### ISCRIZIONE SELINUNTINA